

Testimonianza tratta dall'intervista fatta a Bruno Tolentino da don Vando Valentini per la rivista TRACCE

Il mio incontro con Cristo

Un'educazione moderna, intellettuale, rivoluzionaria. Poi una vita da Dr. Jekyll e Mr. Hyde. L'incontro coi grandi della poesia in tutto il mondo e, infine, la scoperta della fede. Storia di un poeta e del suo ritorno alla Chiesa

Bruno Tolentino nasce in Brasile nel 1940, in una tradizionale e ricca famiglia di Rio de Janeiro. Fin da bambino convive con poeti e scrittori degli ambienti intellettuali carioca, molti dei quali frequentano quotidianamente casa sua. Coltiva, fin dalla più tenera età, la lingua e la cultura francese e inglese, com'è costume nelle case aristocratiche brasiliane dell'epoca. Nel 1964, con il colpo di Stato militare, lascia il Brasile e parte per l'Europa. Vive in Italia due anni, ospite di Ungaretti; quindi in Belgio e in Inghilterra. Elizabeth Bishop lo presenta a Wystan Hugh Auden, che gli offre l'incarico di professore nell'Università di Oxford, dove resterà per quindici anni. Nel 1987 è condannato per traffico di droga: trascorrerà 22 mesi in prigione. Rientra in Brasile nel 1993. Nel 1995 vince il premio "Jabuti" con il libro *As horas de Katarina*. Nel 1998 si trasferisce a San Paolo dove dirige la rivista di cultura *Bravo* fino al 2000.

Lei ha condiviso l'ultimo anno di vita e tutta la malattia di don Virgilio Resi. Cosa le suscita l'esperienza della sofferenza e del dolore?

La seconda parte del mio ultimo libro *O mundo como idèia* (Il mondo come idea) parla esattamente di questo: la sofferenza e la sua funzione di trasfigurazione. Nel dramma che abbiamo vissuto con don Virgilio è come se ancora una volta Cristo avesse consacrato la sua Chiesa. Il movimento dipendeva immensamente da lui, don Virgilio era un uomo brillante, con una grande umanità. O si guarda alla sua morte come a un martirio, come a un'unzione eccezionale di Dio che ha donato il suo stesso Figlio, oppure non si capisce niente. Gli ultimi mesi di don Virgilio sono stati molto dolorosi. Mi diceva: «L'altro giorno parlavamo della "inesorabile positività del reale". E ora? O tutto questo è positivo oppure tutto quello che ci siamo detti e che ci stiamo dicendo è un discorso falso». In quel momento non pensavamo che sarebbe morto nel giro di due mesi. Ora don Virgilio è nella Gloria, con tutto quello che ha sofferto... è chiaro che un po' di nostalgia la sento, ma la nostra chiamata non è per diventare come don Virgilio, ognuno di noi è ciò che è. Ognuno però deve percorrere il suo stesso cammino, identificarsi con lui e offrire il proprio sacrificio. Per me il martirio è un altro: è sopportare questo popolo che non capisce ciò di cui parlo con la mia poesia.